

Palermo ride e scherza prendendo in giro i candidati

Mancano solo pochi giorni ed i siciliani sanno già quale carta dovranno giocare; perciò, i carichi di pasta sbagliano indirizzo e cambiano mittente

Storia di una tentata corruzione tra misini e "corporativi",

Dal nostro inviato

PALERMO, 1

Siamo ormai alle ultime battute della competizione elettorale siciliana e si attendono ora i « grossi calibri » di ogni tendenza politica, i quali, com'è logico e come vuole la prassi, verranno a sparare per ultimi, a conclusione della campagna propagandistica del proprio partito.

E' atteso per domani il comizio dell'on. Fanfani, segretario generale della D.C., che concluderà a Palermo la campagna elettorale del suo partito, mentre per venerdì, ultimo giorno ammesso per la propaganda, la stessa Democrazia Cristiana ha indetto un grande concerto musicale in piazza Politeama, con un intervallo, durante il quale sarà proiettato un documentario sulla vita di Alcide De Gasperi.

Non sono ancora state presentate in Questura richieste di autorizzazione, da parte degli altri partiti, per comizi da tenere nell'ultimo giorno, e tutto ciò lascia intendere come praticamente la corsa all'ultimo minuto, che caratterizza in genere le campagne elettorali, non abbia ragione di essere qui, dove non c'è elettore che non abbia già da tempo preso la sua brava decisione circa il voto che intende dare domenica. Vi è quindi in giro un'atmosfera di attesa tranquilla, e ciò anche perché le previsioni generali danno ormai per scontati i risultati delle elezioni.

Solo da parte delle sinistre vi è una certa tendenza ad agitare le acque, ed alcuni recenti episodi hanno dimostrato ancora una volta l'intolleranza comunista verso qualsiasi forma di libera e leale competizione democratica: a Ciminna è stato percorso un attivista e distrutto del materiale propagandistico della D. C.; a Milena il Sindaco socialista ha cercato di interrompere un comizio democristiano ed è

stato sospeso per un mese dal Prefetto dalle funzioni di ufficiale del Governo per « abuso dei suoi poteri per motivi di faziosità politica »; alcuni giorni fa, a Gela, in provincia di Caltanissetta, gli attivisti del P.C.I. andarono a sobillare i braccianti agricoli, spingendoli al tentativo, subito stroncato dalle forze dell'ordine, di occupare il feudo « San Biagio ».

E' quest'ultimo episodio a rivelare qual'è il dente avvelenato dei comunisti in Sicilia: la riforma agraria. Proprio mentre i comunisti spingevano i braccianti alla occupazione, in applicazione della legge di riforma agraria in Sicilia, venivano sorteggiati tra contadini 125 lotti di terra per oltre seicento ettari. Ormai, si può dire, il latifondo non esiste più in Sicilia, e contempora-

neamente vaste opere di bonifica, come la costruzione della grande diga del Carboi, hanno fatto divenire ricca e fertile una terra già sterile e improduttiva.

Tutto questo non poteva sfuggire all'occhio attento del siciliano, ed ecco perché proprio in questi ultimi tempi si sono andate moltiplicando le defezioni in seno al Partito Comunista e sono aumentate le dimissioni degli iscritti alle sezioni estremiste. Oltre tutto ha giocato non poco a danno dei comunisti il fattore politico, fattore essenziale in queste elezioni troppo vaste e troppo importanti, anche in senso indicativo, per restare limitate alla sola polemica amministrativa, e così ha impressionato notevolmente la popolazione siciliana il racconto che sono venuti a

fare due sacerdoti sulle condizioni di vita nei paesi di Oltrecortina: padre Alagiani, tornato dopo un lungo periodo di prigionia e lavori forzati in Russia, e padre Emaldi, costretto a ritornare, dopo 26 anni di permanenza in Cina, dalle persecuzioni degli uomini di Mao.

Nel campo delle destre ha destato un'aria sensazionale l'ultima voce che ieri ha fatto il giro di tutta Palermo: Lauro avrebbe destituito tutti i suoi uomini di fiducia nella capitale dell'Isola, esautorandoli e nominando al loro posto gente da lui ritenuta più fedele. Vera o falsa che sia questa voce, ha costituito, comunque, un altro sintomo dell'incertezza e dello sbandamento esistente nelle fila dei monarchici laurini, la cui campagna elettorale nac-

que già sotto una cattiva stella, o, per meglio dire, sotto il segno del ridicolo. E' questo un episodio che, data la veste delle persone che hanno avuto la ventura di assistervi personalmente, è venuto soltanto ora a conoscenza dei palermitani e che si riferisce alla riunione tenuta in Prefettura dal comitato interpartitico incaricato di coordinare lo svolgimento della campagna elettorale: per un disguido non imputabile a nessuno, era stato fissato un comizio di Lauro in piazza Politeama proprio per la stessa ora in cui all'interno del Teatro Politeama stesso, messo nella piazza omonima, avrebbe dovuto tenere un discorso, per conto del P.S.D.I., — che in queste elezioni ha formato lista unica con il Partito Repubblicano — il vice presidente del Consiglio, on. Saragat.

Nè i saragattiani, nè i laurini volevano cedere e spostare l'ora del comizio del rispettivo leader, e la discussione minacciava di protrarsi all'infinito, finché il rappresentante del P. S. D. I. disse che una delle ragioni principali per cui il discorso di Saragat non poteva essere spostato era costituita dal fatto che il suo partito aveva speso molto denaro per fare stampare i manifesti e l'altro materiale propagandistico annunciante la data e l'ora del discorso del vice presidente.

Fu a questo punto che il rappresentante del partito di Lauro, alzatosi in piedi con aria melodrammatica, fece il gesto di mettere mano al portafogli, esclamando: « Ebbene, se è per questo, diteci quanto avete speso e noi siamo pronti a rimborsarvi... ».

Un urlo di indignazione e, più ancora, delle larghe risate di scherno accolsero la dichiarazione del rappresentante del P. M. P., e adesso che si è saputa la storiella i palermitani scherzano: « Forse quello della « stella e leoni » voleva pagare con tante arancine di riso... ».

Mancano solo pochi giorni e Palermo trascorre così la sua vigilia elettorale, ridendo, scherzando, prendendo in giro quei candidati che proprio non si può fare a meno di mettere in ridicolo. Ognuno sa già quale carta dovrà giocare, e, nell'attesa, cerca di divertirsi come può, o di organizzare qualche brutto scherzo alle spalle dei candidati. Com'è avvenuto recentemente, in un paese del palermitano ove — auspice un giornalista siciliano — un carico di pasta spedito da un aspirante al seggio è giunto sotto il nome di un altro candidato,

Intanto la campagna di corruzione scatenata nell'isola dalle destre non accenna a diminuire, ma, anzi, con l'incalzare del tempo, diventa di giorno in giorno più sfacciata e virulenta. Si parla insistentemente di un candidato che promette 5000 lire a voto, di un altro che ha impegnato 20 milioni nella campagna elettorale soltanto per ingraziarsi gli elettori con regali ed elargizioni, di tentativi di corruzione nei riguardi dei capilettori dei piccoli centri.

In effetti la grande massa dei votanti in Sicilia rimane perfettamente estranea a tutta questa faccenda, quando non reagisce addirittura, e c'è da giurare che in più di un caso è stato proprio un regalo o l'offerta di una somma di denaro a far decidere l'elettore a non votare per l'interessato donatore.

Il fatto è, tuttavia, che molte volte la miseria, lo stato di necessità, e, spesso, anche il gusto di prendere in giro il candidato, inducono alcuni ad accettare quei doni, magari anche con una ben precisa riserva mentale.

In materia di scandali, il fatto del giorno spetta ai « nostalgici », ed una denuncia per tentata corruzione è stata presentata ieri mattina al questore di Palermo contro alcuni attivisti del M.S.I. La denuncia è partita dai responsabili del partito nazionale corporativo, partito, questo, creato dai dissidenti del M.S.I. che fanno capo a Leccisi. La denuncia in parola può dirsi che costituisce il secondo « round » di un « match » iniziato tra misini e leccisiani da qualche settimana; non usiamo tali termini da « ring » per puro caso, ma fatto è che un violento pugilato ebbe luogo in un grande albergo palermitano tra l'on. Leccisi e Nando Pavoni, « questo ultimo — secondo quanto afferma un comunicato del P.N.C. — emissario dell'on. Michelinj per le trattative relative al mercato del ritiro delle liste corporative dalla competizione elettorale siciliana ».

Dopo il pugilato vennero espulsi dal P.N.C. il signor Beniamino Ciotta ed il suo agente elettorale Domenico Fazio e dal comunicato diramato dal raggruppamento siciliano del P.N.C. si apprende, niente meno, che il Ciotta avrebbe « firmato » il documento di ritiro della sua candidatura dietro compenso ». Il Ciotta, dal canto suo, avrebbe giustificato il suo ritiro dalla competizione con il fatto che si pretendevano da lui atteggiamenti di grave ostilità nei confronti del P.S.I. e che egli non si sentiva di assumere.

Il fatto ultimo è, come dicevamo, la denuncia del P.N.C. contro alcuni esponenti misini. In proposito un comunicato del P.N.C. dice: « Tali Domenico Fazio, Adone Tonelli e Andrea Lupu, per incarico del dott. Orfeo Sellani, commissario regionale del M.S.I., hanno tentato di corrompere i dirigenti della Federazione del P.N.C. di Trapani. Una dettagliata denuncia dei fatti, con la prova della tentata corruzione, è stata presentata stamane al questore di Palermo dai responsabili del P.N.C. i quali hanno declinato qualsiasi responsabilità per ogni eventuale reazione contro questa volgare ed immorale speculazione elettorale ».

ORAZIO MAZZONI